

IL ROMANZO di Marco Belpoliti

# Cuor di provincia

**L**a caratteristica prima della narrazione di Cristiano Cavina è una forma di leggerezza gentile che gli permette d'avvicinarsi a temi e vicende tristi, persino tragiche, con una lievità straordinaria. Lo aiuta una lingua paratattica, al limite del diaristico, della confidenza intima, anche quando racconta in modo fluente. "I frutti dimenticati" (Marcos y Marcos, pp. 201, € 14) sembra scritto per sé, una forma di monologo in cui

Cristiano racconta la propria storia: la nascita del figlio, la fine dell'amore con la compagna, il ritrovamento del padre scomparso dalla propria vita e da quella di sua madre, la malattia mortale del genitore, il sospetto di una propria malattia. Tanta carne al fuoco. Ma il racconto procede con un ritmo spedito, così da tenere il lettore col fiato sospeso: come andrà

a finire? L'abilità di Cavina sta nel differire le singole storie, nel prenderle e poi abbandonarle, e riprenderle ancora. A far da cornice è di nuovo il suo paese, Casola, vicino a Ravenna, la sua famiglia, e una formidabile suora coltivatrice di frutti rari. Un altro capitolo del romanzo della provincia italiana che Cavina scrive da anni con ottimi risultati. Una poetica delle piccole cose e dei grandi sentimenti che è anche l'istanza di un periodo. In questo romanzo il narratore ha spostato la lente d'ingrandimento dal proprio Io passato - il bambino che era - al proprio Self - l'Io attuale. Ne scaturisce il ritratto di un trentenne in cui la grazia si mescola all'impossibilità di trovare una definizione, un senso del proprio stare al mondo: i figli di Tondelli crescono.

